

Una mobilità diffusa

Flussi migratori e reti comunitarie nella campagna torinese tra Seicento e Ottocento

WALTER TUCCI, MARCO MEOTTO

Centro di Documentazione Storica - Circoscrizione 5, Città di Torino

1. Introduzione. Questo articolo mira a evidenziare alcune potenzialità che possono emergere dall'uso di fonti demografiche di origine parrocchiale, quali gli Stati delle anime, gli atti di battesimo e gli atti di matrimonio, nell'ambito della storia sociale. Intende inoltre alimentare, alla luce dei risultati acquisiti nel corso della ricerca, la discussione e il confronto sull'utilizzo di alcune coppie di termini, spesso adoperati come *keyword* interpretative, che la storiografia è stata solita utilizzare per descrivere i meccanismi di mobilità e inserimento sociale nelle comunità rurali e nelle periferie urbane dell'Europa Moderna e Contemporanea. Ci riferiamo ai binomi, semanticamente appartenenti al medesimo insieme, che puntano a cogliere le caratteristiche di una comunità in termini di 'mantenimento-rottura', 'radicamento-sradicamento', 'inclusione-esclusione' (Dupaquier 2002; Rosental 1999).

Il caso preso in esame rivela come queste *keyword* non siano pienamente sufficienti a render conto della complessità dei meccanismi che riguardano le dinamiche della mobilità e la costruzione di reti sociali tra famiglie e individui.

I due principali assi lungo cui si è sviluppata la ricerca sono quelli delle dinamiche demografiche e dell'analisi dei network che si sviluppano in un contesto di intensa mobilità della popolazione che, nel corso del periodo moderno, caratterizza la comunità agricola di Lucento, feudo di origine medievale, posto nel territorio amministrato dalla città di Torino, capitale dello Stato sabauda, che a partire dal Seicento diventerà sempre più il principale centro economico e politico del Piemonte (Levi 1985; Merlin 1998; Alfani 2009).

Nei decenni successivi al trasferimento della capitale a Torino, il territorio di Lucento risulta già in gran parte messo a coltura da parte della media e grande proprietà podereale, espressione del patriziato cittadino, che ovviamente non risiede nella comunità lucentina, ma delega la gestione dei fondi a figure intermedie quali imprenditori agricoli, fittavoli e fattori. Sul territorio sono invece insediate prevalentemente famiglie di mezzadri, fittavoli-mercanti e salariati agricoli; accanto a questi si può riscontrare anche la presenza minoritaria di un ceto medio rurale costituito da proprietari, artigiani e commercianti (Biasin *et al.* 1997a; Biasin *et al.* 1997b).

La produzione dei fondi agricoli è indirizzata in prevalenza al soddisfacimento delle richieste del mercato cittadino: ne sono prova la precoce razionalizzazione delle colture, la prevalenza degli appezzamenti dediti al foraggio e l'introduzione e lo sviluppo, nel corso del secolo, della coltura del gelso che, tuttavia, si affermerà

pienamente solo nel corso del Settecento quando Torino diventerà uno dei centri più significativi di produzione serica (Chicco 1995; Picco 1992).

Proprio il XVIII secolo è contraddistinto dalla definitiva trasformazione dei patti agrari che vedono la progressiva scomparsa del sistema mezzadrile e l'affermazione dell'uso esclusivo di manodopera salariata, in particolare della boaria (Tucci 2003), contemporaneamente alla diffusione della manifattura della seta e delle attività di trattura e filatura a essa connesse. Il processo di proto-industrializzazione espone tuttavia la comunità alle periodiche crisi congiunturali che interessano il settore ed è così che, nel corso della prima parte dell'Ottocento, il territorio e la comunità di Lucento subiscono una progressiva marginalizzazione rispetto al contesto cittadino che favorisce il ritorno a una dimensione prevalentemente contadina. Solo a partire dal periodo post-unitario, la presenza di canali e salti d'acqua nel territorio sarà all'origine di massicci flussi di investimento infrastrutturali che permetteranno l'avvio della prima fase dell'industrializzazione torinese e così la comunità di Lucento tornerà a essere al centro di grandi processi di trasformazione economica (De Luca *et al.* 1998a).

Una scelta metodologica ha portato a privilegiare l'analisi di lunga durata per quanto riguarda i fenomeni demografici generali; accanto a ciò si è prestato una diversa attenzione al livello micro-analitico per delineare alcuni percorsi utili alla ricostruzione delle reti relazionali. Si è così voluto mettere in evidenza come, pur nel mutare degli assetti economici, vi siano alcune tenaci persistenze nelle pratiche della mobilità geografica e nelle modalità di costruzione dei network sociali e di inserimento degli immigrati provenienti da altre aree del Piemonte all'interno del contesto territoriale dell'area indagata.

La ricerca ha quindi confermato le più recenti tendenze presenti in Europa e in Italia in tema di studi migratori e sociali delle società di antico regime (Binasco 2011). Non è ormai più una novità la messa in discussione, soprattutto da parte degli studi di demografia storica e di storia sociale ed economica, di vecchie categorie interpretative utilizzate come strumenti di lettura del mondo rurale nei secoli centrali dell'età moderna (Viazzo 2000, 31-46; Moriceau 2002). Il venir meno del cosiddetto 'paradigma della sedentarietà' e del mito del 'villaggio immobile' sono per buona parte della comunità scientifica un dato acquisito che ha contribuito a modificare gli stereotipi relativi alle società preindustriali (Arru, Ramella 2003, xi-xxxiii; Fontaine 1996; 2003, Leboutte 2000; Moch 1983; Vassberg 1996).

Sulla scorta di tali tendenze è sorta pertanto un'attenzione verso gli elementi di dinamicità e verso la fluidità delle relazioni interne ai contesti rurali: tuttavia, almeno nell'ambito della ricerca italiana, non si è ancora consolidato un filone di studi significativi che abbia indagato tali processi in aree quali le borgate limitanee rispetto alle grandi città, simili a quella presa in esame dalla nostra ricerca.

Tali lacune sono generalmente giustificabili a partire da due premesse che, seppur diverse nel merito, si intersecano a vicenda. Da un lato, la maggior parte degli storici ha da sempre indirizzato il proprio interesse verso lo studio della mobilità sociale e geografica interessandosi soprattutto ai grandi centri urbani, un contesto sociale che per tutta l'Età Moderna è stato contraddistinto da mestieri, categorie

professionali, differenziali del livello di alfabetizzazione e percorsi di carriera individuali specifici: tematiche, queste, attorno alle quali la letteratura storiografica si è concentrata molto (Levi 1985; Dambruyne 1998; Bellavitis 2001; Cavallo 2001; Canepari 2003; Lamberti 2003).

Dall'altro lato, la storia sociale, disciplina che in Italia fatica ancora ad affermarsi, si è dovuta anche misurare con una maggiore povertà delle fonti: i pochi studi in chiave storica che finora si sono occupati del problema della mobilità sociale in Italia si sono sviluppati a partire dall'esistenza di fonti di tipo seriale, con carattere fiscale e statistico, come i censimenti del periodo napoleonico, gli stati o ruoli fiscali della popolazione e, solo in pochi casi, i registri di matrimonio (Gozzini 1985; Greco 1996; Allegra 2005). Solo alcuni sviluppi recenti della ricerca pongono l'attenzione su una lettura più articolata delle fonti demografiche di tipo parrocchiale (Alfani 2005; Alfani 2006a; Alfani 2006b; Gourdon 2008; Munno 2008).

Nello studio in oggetto ci siamo quindi posti l'obiettivo di indagare su quegli elementi che, in un arco di tempo lungo circa due secoli e mezzo, cioè dall'inizio del Seicento sino alla metà dell'Ottocento, hanno contraddistinto, sotto punti di vista differenti, la mobilità geografica e sociale di famiglie e individui in una parte della campagna torinese.

Ci è parso interessante provare a interrogarsi attorno alle dinamiche che si innescano nella periferia rurale di un contesto urbano in forte espansione, evidente generatore di movimenti migratori, di ampio e breve raggio, in entrata e in uscita. Ci siamo quindi chiesti se, attraverso lo studio di una borgata del contado, si potessero cogliere elementi per problematizzare e precisare meglio come si fossero sviluppati i processi che avevano portato Torino a triplicare gli abitanti tra l'inizio del Seicento e la fine del Settecento. A partire da questo intenso sviluppo la città può essere considerata una vera e propria 'divoratrice di uomini', secondo la celebre espressione braudeliana, ma non è solo così. La ricerca, infatti, ha permesso di verificare come per un periodo piuttosto lungo, che si colloca tra la fine del Cinquecento e la prima parte del Settecento, il contesto cittadino, urbano e agricolo insieme, è anche un grande serbatoio di opportunità che consente a numerose famiglie di origine rurale di costruire percorsi di ascesa sociale: dalla posizione di mezzadri agricoli si può passare anche a quella di imprenditori-fittavoli e poi di mercanti urbani.

Proprio a partire dal tardo Cinquecento, Torino, dopo essere divenuta capitale prima del ducato Sabauda, poi del regno di Sardegna e quindi d'Italia, si rivela una realtà in grado di stimolare e incrementare massicci flussi di uomini e capitali (Levi 1985). Il ruolo attrattivo esercitato sulla popolazione del resto della regione e sulle aree rurali limitanee si mantiene vivo efficacemente, pur con il mutare delle strutture economiche di riferimento e nonostante le significative cesure costituite, in special modo tra Seicento e Settecento, dagli avvenimenti macrostorici e geopolitici che riguardano l'intero Piemonte. Il contado torinese, in quest'ottica, può essere inteso come una terra di passaggio, un punto di accesso, una zona di cerniera attraverso cui transita una parte di coloro che si stabilizzeranno in città.

Attraverso i dati raccolti che sono alla base di questo contributo, e grazie all'in-

croccio con fonti già reperite ed elaborate nel corso di studi precedenti (Biasin *et al.* 1997a; Biasin *et al.* 1997b; Meotto 2005; Tucci 2006), si è cercato di cogliere quel movimento in divenire e quei processi che si intersecano con la grande espansione che conosce la città in Età Moderna.

2. Mobilità e ricambio della popolazione tra Seicento e Settecento attraverso l'analisi degli atti parrocchiali. Per rispondere agli interrogativi posti si è provato a rendere visibile l'elevato tasso di mobilità e il consistente flusso migratorio in entrata e in uscita che caratterizza il territorio di Lucento.

Abbiamo impostato le elaborazioni sulla base delle fonti parrocchiali conservate presso l'archivio della chiesa dei Santi Bernardo e Brigida di Lucento. La scelta è stata dettata dal fatto che queste sono le uniche attestazioni documentarie, utilizzabili a scopo demografico, che coprono l'area in esame, su cui poter effettuare una serie di rilevamenti continui o a intervalli sufficientemente regolari per tutto l'arco cronologico oggetto di indagine.

Gli Stati delle anime tuttavia sono disponibili solamente a partire dal 1763; si è così dovuto integrare i dati con le serie degli atti parrocchiali di battesimo e di matrimonio, disponibili a partire dal 1655, i primi, e dal 1643, i secondi (APL-1; APL-2).

Per la misurazione del ricambio della popolazione e del tasso di mobilità che si sviluppa nel corso del Seicento e della prima metà del Settecento si è, in prima battuta, partiti dall'analisi della frequenza dei cognomi presenti negli atti parrocchiali registrati a Lucento a distanza di scadenze periodiche.

Come primo rilevamento si è utilizzata una fonte fiscale sabauda di inizio Seicento. È l'elenco dei «capicasa» del 1615, stilato per definire la contribuzione fiscale a cui sono sottoposti gli abitanti di Lucento (ASCT-1). Esso, sebbene non riveli l'ammontare totale della popolazione residente, fornisce una prima fotografia delle famiglie che abitano sul territorio.

L'incrocio dell'elenco dei «capicasa» con altre fonti di carattere notarile permette di evidenziare una forte capacità, espressa da alcune famiglie, di costruire ampie reti di relazioni e imparentamenti proiettati verso l'esterno del territorio di Lucento (Tucci 2006). In talune circostanze si delineano rapporti e relazioni con famiglie di altre zone del Piemonte e di Torino, o addirittura con famiglie lombarde. Questa capacità è il frutto di strategie di ascesa sociale attuate da famiglie contadine, artigiane e di mercanti che, seppur operando in un contesto rurale, possiedono mediamente un buon livello di ricchezza, accumulato grazie alla vivacità del mercato dei generi agricoli di Torino, i cui alti prezzi, soprattutto nei primi decenni del Seicento, consentono ingenti profitti.

Si delinea così un quadro dinamico della mobilità sociale che caratterizza un diffuso ceto di contadini ricchi e mercanti della campagna torinese. Cresciuto all'interno del patto di mezzadria prima e poi maturato con l'affittamento delle cascine, tale gruppo sociale in questi anni si inserisce anche nelle attività di mercatura e di prestito. Il successivo disimpegno dal mercato delle affittanze, per andare ad abitare in città, aprirà nuovi spazi di affermazione sociale ed economica per piccoli fit-

tavoli sia di Lucento sia provenienti da fuori, determinando una situazione di intensa mobilità sociale, in particolare tra gli anni Dieci e Venti del Seicento.

La fuoriuscita di famiglie facoltose dalla comunità sembra avvenire, in alcuni casi, nel rispetto dei codici comunitari che prevedono il mantenimento delle risorse all'interno della comunità stessa; ovviamente questo aspetto riguarda quelle risorse che sono alla portata delle possibilità di investimento dei membri della comunità e non tutte le risorse presenti sul territorio, quali ad esempio le vaste tenute agricole, da tempo in mano a grandi proprietari residenti in città.

Se si prova a confrontare la rilevazione del 1615 con la situazione che troviamo tra i residenti a Lucento alla fine degli anni Cinquanta, si colgono dei cambiamenti netti nella composizione della popolazione: dell'elenco di 40 cognomi presenti nel 1615, sono solo 8 i cognomi ancora rilevati negli atti parrocchiali tra gli anni Quaranta e Cinquanta.

Al di là di queste otto famiglie 'superstiti', le altre rintracciabili negli atti parrocchiali tra gli anni Quaranta e Cinquanta risultano di recente insediamento: una parte di queste resterà anche nei periodi successivi e consoliderà la propria rete di relazioni nella comunità; viceversa, altre famiglie transiteranno sul territorio solo per alcuni anni.

Mutamenti radicali di questa portata sono il prodotto della cesura costituita dal periodo 1630-40: i due fenomeni conseguenti alla peste del 1630 e l'assedio di Torino del 1640, ossia la diminuzione della popolazione per via dell'aumento della mortalità e l'elevato tasso di abbandono del territorio a causa dell'assedio, coincidono inoltre con la fine di un periodo di forte crescita del gruppo di media borghesia locale e con la vigilia di una ristrutturazione del mercato del lavoro agricolo, settore in cui il contratto di mezzadria inizia a rivelarsi uno strumento troppo poco flessibile e non adatto alle nuove esigenze del mercato.

Tra le famiglie forestiere che si insediano a Lucento tra gli anni Quaranta e Cinquanta del Seicento è possibile individuare alcuni nuclei più stabili, che iniziano a intessere fitte reti di relazioni, mirate alla produzione di percorsi di ascesa sociale che si concretizzano attraverso un'attenta politica di alleanze parentali e scelte economiche. Il ricorso al proprio patrimonio in termini di beni materiali e immateriali si rivela costantemente una delle chiavi di accesso al miglioramento della propria condizione nel tessuto comunitario di Lucento anche nei decenni a venire.

Ancora attraverso gli atti parrocchiali è possibile identificare le principali aree di origine e provenienza delle nuove famiglie che si insediano sul territorio lucentino.

Sono solo 3 quelle che provengono da altre zone del contado torinese, mentre la grande maggioranza arriva da località del Piemonte: una decina è originaria dei paesi della prima cintura di Torino; 14 della fascia territoriale compresa tra il Chierese e l'Astigiano; 8 giungono dal Vercellese, con una netta prevalenza di arrivi da Cigliano; 8 dalle Valli di Lanzo, soprattutto da Viù; 10 dal Canavese e dal circondario di Ivrea; 5 dalle valli di Cuneo e dal Cuneese; a questi vanno aggiunti alcuni casi di provenienze da Alba, dal Bresciano, dall'Emilia e dalla Liguria (APL-1, 1643-1660).

Tab. 1. *Dati elaborati sulla base delle coppie registrate negli atti di battesimo di Lucento (1655-1702)*

Periodo	Coppie stabili del periodo precedente	Coppie stabili che sono andate via	Totale coppie che sono andate via	totale coppie che restano	Coppie che arrivano e che battezzano più figli	Totale coppie stabili	Altre coppie che arrivano e battezzano solo un figlio	Totale coppie che arrivano	Totale coppie presenti
	(1)	(2)	(3) = (2) + (7) ^a	(4) = (1) - (2)	(5)	(6) = (4) + (5)	(7)	(8) = (5) + (7)	(9) = (6) + (7)
1655-1660						[30]	[32]		62
1661-1666	32	6	38	26	15	41	22	37	63
1667-1672	41	13	35	28	19	47	27	46	74
1673-1678	47	19	46	28	14	42	24	38	66
1679-1684	42	19	43	23	23	46	21	44	67
1685-1690	46	18	39	28	31	59	27	58	86
1691-1696	59	26	53	33	22	55	31	53	86
1697-1702	55	25	56	30	32	62	47	79	109

^a Il dato della colonna è lo sesso della colonna (7) dell'intervallo di tempo della riga precedente.

^b Il dato considerato della colonna (7) è quello che si riferisce all'intervallo di tempo della riga precedente.

Fonte: APL-1, *Battesimi*, 1655-1702.

Un'analisi dei flussi migratori in entrata sul territorio, tra gli anni Quaranta e Cinquanta, non esaurisce però il discorso sulla mobilità. I dati e le informazioni finora analizzati permettono di vedere come Lucento sia interessata da periodici flussi migratori di famiglie che si stabilizzano sul territorio per un certo arco temporale. Tuttavia la mobilità contadina è un fenomeno con dimensioni molto più ampie di quanto si possa immaginare.

Un ulteriore metodo di indagine per analizzare la mobilità presente a Lucento si può sviluppare a partire dai dati sulla popolazione che è possibile estrapolare dagli atti di battesimo presenti nell'archivio parrocchiale.

All'interno di serie continue di 6 anni di atti di battesimo abbiamo distinto le coppie stabili e le coppie non stabili, sulla base del numero di figli messi al mondo nella finestra temporale prescelta. Si è ritenuto che, tenendo conto dei tassi di fertilità medi di una società di antico regime, una coppia mettesse al mondo almeno due figli nell'arco di 5-6 anni (Barbagli 2000, 325-330). Si sono così individuate come 'coppie stabili' quelle che battezzano almeno due figli, mentre sono 'instabili' quelle che battezzano solo un figlio e poi non compariranno mai più. Confrontando progressivamente ciascuna serie si possono osservare quante coppie rimangono sul territorio e quante invece scompaiono dalla fonte (Tab. 1).

Per una lettura critica dei dati elaborati è necessario tenere presente che questo calcolo non restituisce il numero esatto delle famiglie presenti in un dato momento sul territorio, in quanto potrebbero esserci coppie co-residenti nello stesso nucleo

famigliare, oppure alcune coppie fuoriuscite dalla loro fase riproduttiva che possono continuare a risiedere sul territorio, o ancora casi in cui uno dei due coniugi potrebbe essere deceduto. Un altro limite di questa elaborazione è dato dall'impossibilità di ottenere informazioni su coppie sterili o su coppie che sono transitate sul territorio per un periodo così breve, tra un concepimento e l'altro, da non lasciare traccia. Pur con questi limiti l'elaborazione restituisce un quadro complessivo di notevole interesse.

Esiste una fascia di popolazione, infatti, che transita ininterrottamente sul territorio solamente per pochi anni e poi non compare più. Le cause di questo fenomeno sono imputabili soprattutto alla struttura del mercato del lavoro agricolo (Tucci 2006).

L'esistenza di una così intensa mobilità delle famiglie contadine pone tuttavia un problema centrale per gli studi sulle comunità locali: un simile tasso di mobilità può essere considerato fonte di disgregazione di un assetto comunitario e quindi incompatibile con l'esistenza di una comunità?

Non è così: la comunità di Lucento infatti esiste e si realizza pienamente proprio attraverso la sua permeabilità dall'esterno¹. Essa non è un'entità astratta, ma una complessa rete solidaristica di relazioni di parentela e di affari che lega, a vari livelli, un nucleo più ristretto di famiglie che, generalmente, risiedono con una certa stabilità sul territorio. Non è precluso l'ingresso ai forestieri: proprio l'esistenza di questa rete sembra essere la condizione indispensabile affinché una famiglia contadina possa progettare un percorso di ascesa sociale che, in molti casi, se l'ascesa continua, la proietta successivamente – come si è accennato – al di fuori della comunità stessa per l'eccessivo peso economico raggiunto.

Se si approfondisce la lettura delle elaborazioni costruite sulla base delle serie di 6 anni di atti parrocchiali, si osserva come tra un periodo e l'altro ci sia una fascia consistente di popolazione costituita da famiglie che risiedono sul territorio solamente per pochi anni. Le coppie che battezzano solo un figlio in tutto il periodo 1654-1702 sono 239, la maggioranza delle coppie che transitano sul territorio, ossia il 57,3% (Tab. 2).

Complessivamente, un altro dato eclatante che ci restituisce l'elaborazione sopradescritta è che solo il 23% dei cognomi presenti nel decennio 1655-1664 risulta ancora presente circa 50 anni dopo, nel decennio 1693-1702, a distanza di appena due generazioni. In quest'ultimo decennio i cognomi sono 111, per cui i vecchi cognomi hanno un'incidenza del 14% sul totale delle presenze. Nell'arco di un cinquantennio la popolazione subisce quindi un nuovo e intenso ricambio.

Sempre a partire da questa analisi si può valutare se la stabilità sul territorio sia uno degli aspetti utili per capire chi faccia parte o meno della comunità: va tenuto presente che non necessariamente la stabilità è un indice di appartenenza alla comunità, come dimostra il caso delle famiglie che formano il notabilato lucentino tra la fine del Seicento e la prima metà del Settecento (Biasin *et al.* 1997c).

Dall'analisi degli atti di battesimo del periodo 1661-1666 registriamo, su un totale di 62 coppie che battezzano figli, 37 nuove coppie, di cui 16 con una presenza più stabile, con un'incidenza del 43%.

Tab. 2. *Incidenza delle coppie che battezzano solo un figlio sul totale delle coppie (1655-1702)*

Anni	Coppie che battezzano un figlio	Totale delle coppie	%
1655-60	32	58	55,2
1661-66	22	41	53,7
1667-72	26	46	56,5
1673-78	24	36	66,7
1679-84	21	45	46,7
1685-90	27	59	45,8
1691-96	31	53	58,5
1697-1702	56	78	71,8

Fonte: APL-1, *Battesimi*, 1655-1702.

L'insieme dei 60 cognomi che si rilevano in questo periodo comprende 33 nuovi cognomi e 27 cognomi che appartengono a famiglie che risiedono più stabilmente sul territorio e sono già presenti nel periodo precedente, pari al 45%: è proprio questo il nucleo di famiglie che forma la rete di relazioni comunitarie.

Gli atti di battesimo, oltre a permettere delle valutazioni sul movimento delle coppie nei vari periodi e sopperire in parte alla mancanza di Stati delle anime, possono essere una fonte utile per ricostruire la struttura della rete di relazioni presenti sul territorio.

Un metodo per cogliere l'esistenza di *network* sociali può svilupparsi attraverso la lettura dei rapporti di 'parentela spirituale', uno strumento d'indagine che sta riscuotendo interesse negli ultimi anni, anche per epoche diverse e con approcci e finalità differenti da quella qui presa in esame (Alfani 2006; Alfani, Gourdon 2006; Munno 2005).

Dall'analisi dei padrinnaggi (padrini e madrine) presenti nei battesimi tra il 1661 e il 1666 registriamo, ad esempio, che le famiglie 'comunitarie' hanno un'incidenza del 41% sul totale dei padrinnaggi di questo periodo.

Questo dato, che attesta l'incidenza minoritaria delle parentele spirituali internamente alla comunità, è estremamente interessante perché permette di sondare più in profondità la rete di relazioni presenti sul territorio e di conoscere una delle specificità che caratterizza la struttura relazionale delle famiglie che appartengono alla comunità.

Innanzitutto le famiglie più radicate nella comunità – piccoli e medi proprietari, mezzadri e fittavoli diretti – hanno una presenza minoritaria sull'insieme dei padrinnaggi. Il dato è da ricondurre alla principale caratteristica della popolazione di Lucento, soggetta a una forte mobilità degli abitanti e a continui flussi di coppie che transitano solo per pochi anni.

Queste coppie, solo di passaggio e quindi impossibilitate a stabilire legami duraturi con i residenti, tendono a mantenere reti di relazioni che prescindono da un legame con famiglie del territorio in cui momentaneamente risiedono; non hanno legami con la proprietà residente e non sono in grado di favorire, attraverso un

eventuale imparentamento con famiglie stabili, l'ampliamento delle risorse controllate dalla rete di relazioni comunitaria. Una buona parte di queste famiglie costituisce per lo più il serbatoio di manodopera giornaliera agricola che lavora nei grandi fondi delle cascine poste ai confini del territorio.

Non è solo questo aspetto a determinare la minore incidenza delle famiglie della comunità nei padrinnaggi. Un altro elemento riguarda, invece, il comportamento stesso della comunità, la cui rete di relazioni che si può desumere dai padrinnaggi non si risolve in un circuito chiuso su se stesso, ma anzi evidenzia come la parentela spirituale non sia praticata in modo esclusivo tra i soli membri della comunità.

Infatti, se si cambia prospettiva di analisi e si valuta l'assiduità di chi viene chiamato come padrino o madrina ai battesimi delle famiglie della comunità, prendendo come riferimento un numero di anni più ampio, si può vedere che anche per questi casi l'incidenza non arriva mai a superare la metà delle presenze complessive.

Ad esempio, dal 1655 fino agli anni Ottanta, la famiglia Baretta su 24 battesimi solo in 11 casi chiamerà famiglie della comunità, i Bistotto su 22 battesimi in 8 casi, i Bongianino su 20 battesimi in 10 casi, i Del Bosco su 8 battesimi in 3 casi, i Nigra su 30 battesimi in 15 casi, di cui 6 volte loro stessi, i Rubatto su 22 battesimi in 7 casi, i Viberti su 8 battesimi in 3 casi, e così vale per le altre famiglie (APL-1, *Battesimi*, 1655-1680).

La conclusione a cui porta questa analisi è che il sistema dei padrinnaggi non è un indicatore che consente di valutare la presenza o meno di una coesione comunitaria, né risulta indicativo di una comunità debole. Semmai fornisce un'immagine efficace dell'articolazione della rete di relazioni tra la comunità e altre famiglie, in parte del territorio, in parte residenti altrove. Inoltre, permette di conoscere la capacità di costruire reti di relazioni da parte di singoli individui, singole famiglie o interi fronti parentali e di individuare quali di questi goda di maggior prestigio nella comunità e sul territorio.

Non è quindi casuale che tra le famiglie della comunità più richieste nei padrinnaggi nel periodo 1661-1666 si trovino i medi proprietari e i fittavoli residenti come i Viberti (9 presenze), i Bistotto (8 presenze), i Del Bosco (5 presenze), e i piccoli proprietari come i Falchero, i Giustetto e i Baretta (tutti con 4 presenze). Su tutti primeggia il fronte parentale dei Nigra (17 presenze), con un'incidenza di circa il 24% su tutti i padrinnaggi compiuti da famiglie che formano la rete di relazioni comunitarie (APL-1, *Battesimi*, 1661-1666).

Se dunque con i padrinnaggi si misurano soprattutto strategie e reti di relazioni di singoli, di famiglie e di fronti parentali, quale altro dato può permettere di individuare la presenza di un codice di comportamento comunitario prescrittivo, indice di una comunità più coesa al proprio interno?

Per rispondere al quesito occorre osservare il comportamento della comunità in occasione dei matrimoni, sulla cui importanza per la costruzione di strategie di ascesa sociale sono presenti diversi studi per l'ambito urbano torinese del Seicento (Cerutti 1992, 31; Cavallo 2001).

Tra i testimoni nei matrimoni l'incidenza di famiglie appartenenti alla comunità è di gran lunga maggiore rispetto a quella presente nei padrinnaggi, il 66% tra il 1661

e il 1666. Ma è soprattutto interessante notare come in occasione di matrimoni che coinvolgono membri di famiglie della comunità sia quasi rigorosa la presenza esclusiva di membri di famiglie che costituiscono la rete di relazioni comunitarie.

Si tratta di un comportamento attraverso cui si conferma la solidarietà al gruppo di appartenenza, ma soprattutto si dimostra l'interesse verso il rafforzamento delle risorse che la comunità può continuare a mantenere sotto il controllo della propria rete di relazioni. Oltre a sancire l'entrata di un nuovo nucleo nella comunità, i matrimoni sono infatti l'elemento centrale su cui possono fondarsi complesse strategie di ascesa sociale, perché attraverso essi i patrimoni familiari possono rafforzarsi e ampliarsi, ma soprattutto l'allargamento dell'ambito di parentela permette di costruire ampi fronti parentali in grado di integrare al proprio interno differenti reti professionali e circuiti di mercato che rafforzano processi di mobilità sociale ascendente.

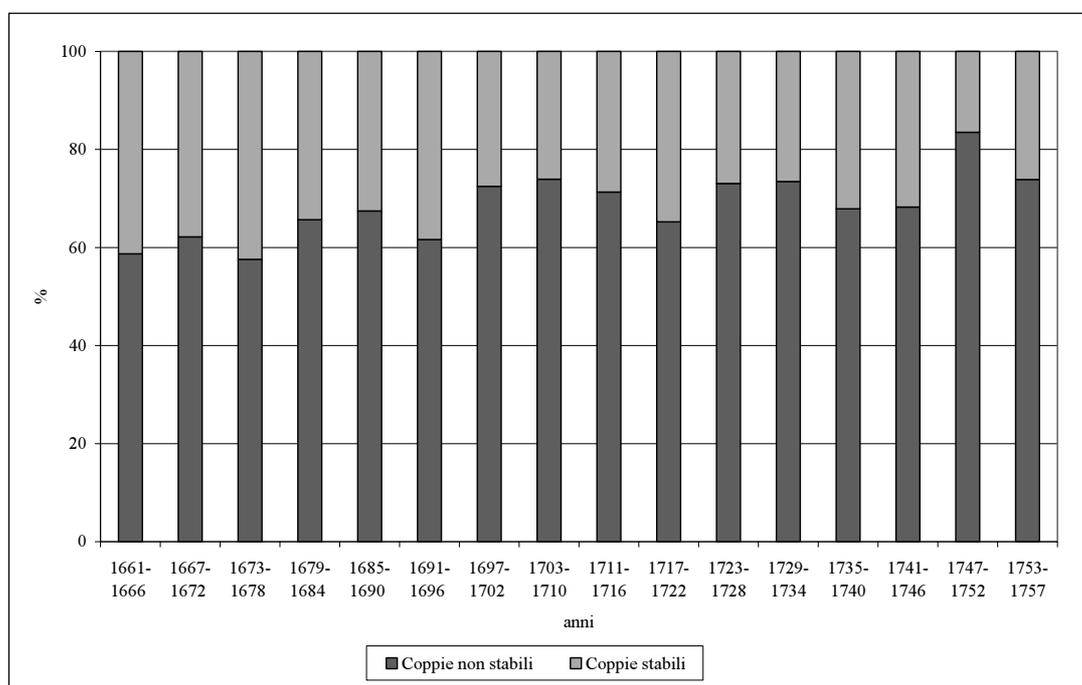
Questo tipo di comportamento nell'uso del sistema del padrinnaggio e dei testimoni matrimoniali si conferma sul lungo periodo, come è stato rilevato dall'analisi completa dei registri sia per il Seicento sia per il Settecento. Ciò avviene certamente con delle oscillazioni nei vari periodi, ma con delle costanti che si confermano sempre, ossia l'incidenza minoritaria delle famiglie comunitarie rispetto al totale dei padrinnaggi e l'incidenza maggioritaria di queste nella rete dei testimoni ai matrimoni.

Le reti sociali che si configurano nelle due occasioni (battesimi e matrimoni) definiscono differenti ambiti di strategie individuali, familiari, parentali e comunitarie. È interessante sottolineare, a proposito, che le scelte di testimoni e di padrini rimandano a spazi sociali non necessariamente sovrapponibili, aspetto quest'ultimo che è stato riscontrato anche in altre recenti ricerche, seppure costruite su domande e finalità diverse dalla nostra (Alfani 2006b).

L'analisi biografica, su cui in questa sede non ci si dilunga, mette bene in evidenza come i mezzadri che ambiscono ad accedere all'affittanza di fondi agricoli possono imparentarsi con famiglie di piccoli proprietari in modo da avere il capitale di garanzia necessario per stipulare un contratto di affitto. La generazione successiva potrà poi imparentarsi con famiglie di fittavoli e avviare un percorso di intensa mobilità sociale e rafforzamento della propria posizione all'interno di questo gruppo. Queste famiglie di fittavoli possono anche imparentarsi con famiglie di artigiani e mercanti e ampliare in tal modo il proprio ambito di azione tra città e campagna. Si può spiegare così, alla luce dei molteplici imparentamenti e alleanze familiari, la progressiva fuoriuscita di queste famiglie dalla comunità, di solito proiettate verso l'ambito cittadino. E normalmente questo processo di realizza nell'arco di sole due generazioni (Tucci 2006).

È possibile affermare che complessivamente, tra Seicento e Settecento, i fenomeni di mobilità geografica diffusa si possono articolare quindi in almeno due grandi ambiti: quello della mobilità sul breve periodo, che interessa la maggioranza della popolazione e delle famiglie di Lucento, e quello della mobilità tra campagna e città che si realizza su cicli di circa 50-70 anni e che ha come protagonista il nucleo di famiglie più stabili che formano la comunità. L'esito finale di questi processi è il continuo rinnovamento della popolazione.

Fig. 1. *Raffronto tra coppie stabili e coppie non stabili tra 1661 e 1757 sulla base dell'elaborazione degli atti parrocchiali*



Fonte: APL-1, *Battesimi*, 1661-1757.

Tab. 3. *Dati elaborati sulla base delle coppie registrate negli atti di battesimo di Lucento (1697-1757)*

Periodo	Coppie stabili del periodo precedente	Coppie stabili che sono andate via	Totale coppie che sono andate via	Totale coppie che restano	Coppie che arrivano e che battezzano più figli	Totale coppie stabili	Altre coppie che arrivano e fanno solo un figlio	Totale coppie che arrivano	Totale coppie presenti
	(1)	(2)	(3) = (2) + (7) ^a	(4) = (1) - (2)	(5)	(6) = (4) + (5)	(7)	(8) = (5) + (7)	(9) = (6) + (7)
1697-1702	55	25	56	30	32	62	47	79	109
1703-1710	62	31	78	31	23	54	65	88	119
1711-1716	54	23	88	31	36	67	41	77	108
1717-1722	67	27	68	40	35	75	40	75	115
1723-1728	75	40	80	35	41	76	54	95	130
1729-1734	76	37	91	39	47	86	61	108	147
1735-1740	86	42	103	44	42	86	57	93	143
1741-1746	86	39	96	47	43	90	58	101	148
1747-1752	90	61	119	29	52	81	95	147	176
1753-1757	81	41	136	40	24	64	89	113	153

Fonte: APL-1, *Battesimi*, 1697-1757.

Per una migliore comprensione del contesto economico generale in cui si situano i fenomeni descritti, va tenuto presente che essi avvengono all'interno di un quadro dinamico di trasformazioni economiche che interessano l'intero contesto rurale della campagna torinese. In particolare, occorre considerare che a partire dagli anni Settanta e Ottanta del Seicento prende avvio l'ampio processo di mutamento dei patti agrari che comporta la scomparsa della mezzadria e la diffusione dei patti salariati di boaria e, complessivamente, l'ampliamento dell'utilizzo della manodopera salariata nei lavori sui fondi agricoli (Tucci 2006, 50-64). Il già elevato tasso di mobilità della popolazione è quindi ulteriormente accentuato da questo processo (Fig. 1) e si rende ben visibile se si osserva l'andamento complessivo del movimento delle coppie più stabili e meno stabili, tra metà Seicento e metà Settecento, dove si registra, seppure tra alti e bassi, una tendenziale diminuzione dell'incidenza delle famiglie stabili (Tab. 3). Vedremo ora come si modificherà la situazione nel corso della seconda parte del Settecento e nella prima metà dell'Ottocento.

3. Ricostruzioni demografiche e indici di mobilità tra Settecento e Ottocento.

Nell'analisi dei flussi migratori persistono alcune costanti. Per tutta la prima metà del Settecento, Lucento rappresenta ancora una zona di passaggio significativa per chi proviene dalla Val di Susa, dalle Valli di Lanzo e dal Canavese, come dimostra la frequenza di cognomi originari di queste zone tra i residenti censiti negli atti parrocchiali. È ipotizzabile che, data la posizione geografica, quest'area del contado torinese possa svolgere la funzione di 'tappa di transito' per chi, con consapevolezza o meno, avrà l'ambizione di muoversi in seguito verso la grande città, sviluppando un proprio percorso di affermazione sociale, come è stato riscontrato anche per altri contadi urbani europei (Vincienne 1972). Seppure con minor incidenza, si può affermare che Lucento si configuri anche come tappa di arrivo per coloro che abbandonano la città all'interno di processi di mobilità sociale discendente. Una prova di ciò è fornita dalla presenza negli atti parrocchiali di famiglie originarie della città temporaneamente presenti in quest'area del contado.

Bisogna però aggiungere che le possibilità di ascesa sociale divengono assai più difficoltose proprio a partire dall'inizio del XVIII secolo, quando ormai la diffusione di contratti agrari salariati di breve durata è una realtà ben affermata e quando, in parallelo, anche il settore della manifattura serica, ben avviato già nella vicina Venaria Reale e nel contiguo Borgo Dora, comincia a radicarsi anche sul territorio lucentino (Chicco 1995). Vengono meno, nel corso del Settecento, opportunità praticabili per migliorare la propria posizione nell'ambito dell'affittanza: ormai il mercato si è saturato ed è concentrato, in modo quasi monopolistico, nelle mani di reti economiche sovralocali, che fanno riferimento a famiglie non residenti in Lucento (Biasin *et al.* 1997c).

L'elevato tasso di mobilità che riscontriamo tuttavia ancora per l'intero Settecento discende anche da fattori esogeni, come il susseguirsi di mutevoli congiunture economiche che rendono estremamente dinamico il contesto del mercato del lavoro dell'Oltredora torinese. Con l'affermazione di un distretto serico anche

nel basso Canavese, l'ingresso e l'uscita della popolazione dalla comunità luentina subiranno un'ulteriore accelerazione.

La mobilità si mantiene su livelli considerevoli, soprattutto in termini di ricambio continuo della popolazione, anche quando, negli anni Sessanta del Settecento, la posizione di Lucento si avvia verso una graduale marginalizzazione, dovuta ad esempio alla costruzione di nuove infrastrutture viarie, quali la strada per unire Torino al menzionato distretto canavesano della manifattura serica. Lambendo solo marginalmente i confini storici della borgata, tale via di comunicazione contribuirà invece allo sviluppo autonomo del borgo di Madonna di Campagna a scapito di Lucento (De Luca *et al.* 1998b).

Così agli inizi dell'Ottocento Lucento manterrà pressoché inalterate le caratteristiche che l'avevano contraddistinta nella seconda metà del Settecento, ossia la scarsa presenza di proprietari agricoli residenti e una grande quantità di manodopera impiegata nell'agricoltura presso i fondi delle cascine e negli appezzamenti sparsi sul territorio, con una remunerazione salariata e con contratti di breve durata. La specificità dei contratti, insieme all'avvio delle attività manifatturiere, permette di cogliere le tendenze generali dello sviluppo demografico che accompagna la località nel corso del Settecento: da una stima di poco inferiore ai 600 abitanti all'inizio del XVIII secolo si arriva ai 1062 abitanti nel 1771, epoca in cui già disponiamo di Stati delle anime che permettono di basarci su rilevamenti più precisi (APL-2).

L'incremento, nel corso di un settantennio scarso, sfiora l'80%: ne è un traino certamente lo sviluppo della produzione della seta, che si concretizza con l'ampliamento delle filature, il cui numero cresce in tutta l'area limitrofa, e nell'apertura di un filatoio al castello di Lucento tra il 1710 e il 1722. Non va però sottovalutato il peso della riorganizzazione del lavoro sui fondi agricoli che comporta un maggior impiego di manodopera salariata e la vendita delle ultime terre comuni restanti nell'area vicina al borgo di Madonna di Campagna allo scopo di edificare nuove cascine e abitazioni, con la conseguente messa a coltura di nuovi terreni.

A partire dall'esame di alcune serie di Stati delle anime, disponibili dagli anni Sessanta del Settecento, possiamo rendere più dettagliato il ragionamento sulla mobilità e sull'intersecarsi di questa con le dinamiche demografiche tra Settecento e Ottocento.

La possibilità di incrociare i dati degli Stati delle anime con quelli degli atti parrocchiali (battesimo, morte e matrimonio) rende assai interessanti i risultati dell'indagine, pur in presenza, nella serialità delle rilevazioni ecclesiastiche ottocentesche, di lacune che sono state colmate con il ricorso ad alcuni censimenti (ASCT-2, 3, 4).

Un primo riscontro significativo lo offre il censimento napoleonico del 1802 che attesta una consistente presenza di immigrati nella comunità anche quando l'attività del filatoio è ormai entrata in crisi: pur essendo il censimento parzialmente incompleto, ben il 63% delle famiglie censite non è originaria di Lucento (ASCT-2). Su 161 coppie di sposi rilevate nella comunità sono 89 quelle non originarie di Lucento e 41 le coppie con almeno un coniuge non autoctono. Inoltre anche il 73% dei vedovi e delle vedove è di origine forestiera (ASCT-2).

Tab. 4. *Zone di provenienza dei capifamiglia presenti nel censimento del 1802 di cui si conosce il periodo di arrivo in Lucento*

Località	Prima del 1780	1780-1789	1790-1802	Totale
Torino e fini	20	3	11	34
Val di Susa	10	7	8	25
Val di Lanzo e Canavese	15	6	17	38
Zona della provincia di Torino a sud-est del Po	0	3	12	15
Pinerolese	1	3	7	11
Astigiano	2	4	2	8
Novarese	0	0	2	2
Nizzardo	0	0	1	1
Bergamasco	1	0	0	1
Cuneese	0	0	3	3
Totale	49	26	63	138

Fonte: ASCT-2.

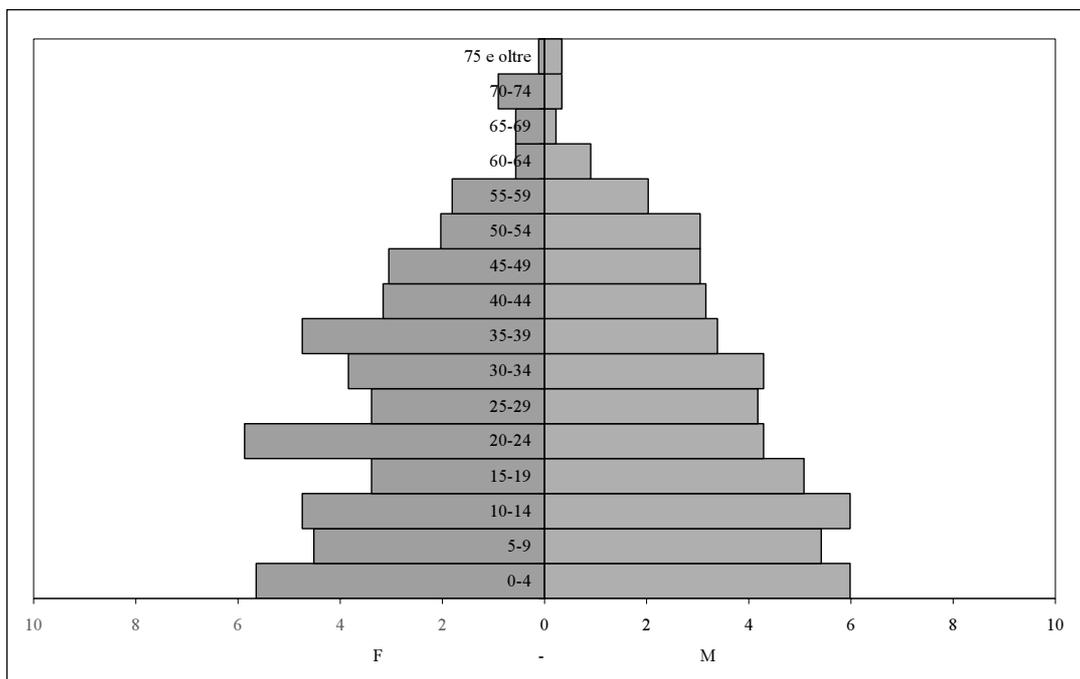
Un dato molto utile al nostro ragionamento, tra quelli presenti nelle rilevazioni del censimento francese, è il momento di ingresso nella comunità da parte dei ‘forestieri’. Su questa base si può elaborare un prospetto che tenga conto, come in una sorta di ‘fotografia’ scattata nel 1802, di quanti anni siano passati per le famiglie immigrate a Lucento dal momento del loro ingresso nella comunità (Tab. 4).

Rispetto a quanto si era visto nel Seicento, si distinguono alcuni nuovi significativi flussi di immigrazione: gli originari della Val di Susa, il cui peso era in precedenza piuttosto scarso, assumono un rilievo decisamente consistente. Caso simile è quello degli originari dalle zone sud-orientali della provincia di Torino, a ridosso del corso del Po. Altri flussi storici tuttavia permangono, evidenziando una continuità con il periodo precedente: è questo il caso delle valli di Lanzo e del Canavese.

Si è detto che, al momento della redazione del censimento francese, l’attività del filatoio era sospesa: nonostante ciò possiamo ipotizzare che la crisi innescata dal venir meno di uno sbocco occupazionale nell’ambito della manifattura serica possa ripercuotersi, allo stesso tempo, sulle dinamiche demografiche, seppure in modo indiretto. Approfittando della debolezza contrattuale della forza lavoro, i fittavoli sono incoraggiati a ristrutturare il lavoro agricolo e modificare a proprio vantaggio i contratti. Questo potrebbe spiegare perché gli effetti della crisi del filatoio permangano anche oltre la ripresa effettiva della sua attività nel 1804: per ancora un paio d’anni il movimento della popolazione presenta un trend negativo e il processo attrattivo normalmente esercitato dall’attività manifatturiera stenta a rimettersi in moto.

A inizio del diciannovesimo secolo si è ormai pienamente dispiegata nella comunità di Lucento una fase caratterizzata, in un’ottica che tenga conto del medio periodo, dalla netta riduzione delle possibilità di ascesa sociale che si basano sul ricorso a risorse locali. Per cogliere tale mutamento e scavare più in profondità nel-

Fig. 2. La piramide d'età della popolazione di Lucento costruita sulla base del Censimento napoleonico del 1802



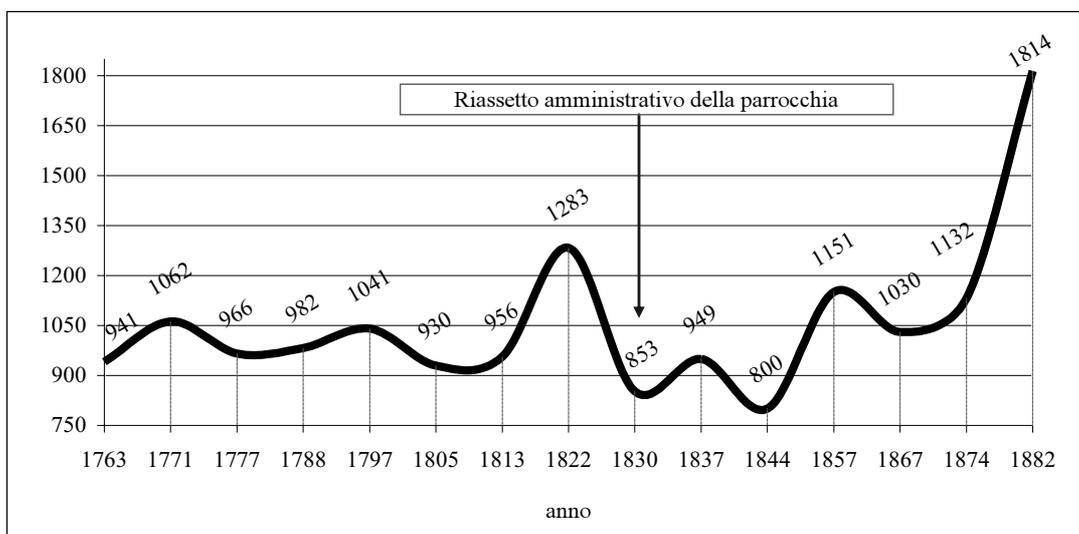
Fonte: ASCT-2.

l'articolarsi delle dinamiche che a esso si riferiscono, un ottimo strumento è offerto dalla ricostruzione di singoli percorsi biografici e famigliari: è così possibile percepire il cambio di prospettiva che la presenza o il transito attraverso la comunità di Lucento può offrire. I casi di coronamento di un percorso di affermazione famigliare, frequenti nel Seicento, divengono in questa nuova fase sporadici ed episodici, soprattutto a causa del trasferimento al di fuori del controllo comunitario delle risorse materiali e immateriali che permetterebbero il delinearsi stesso di tali dinamiche.

Nonostante il venir meno degli sbocchi tradizionali, la comunità di Lucento continua ad essere interessata da una consistente mobilità che allarga il proprio bacino di attrazione. Ne è un'indicazione rivelatrice ancora una volta l'analisi dei luoghi di origine degli abitanti della comunità che spaziano dalle valli alpine del torinese al Pinerolese, dal Chierese ad alcune aree della provincia di Cuneo. Tale dinamicità, indice di un continuo ricambio della popolazione, rende inoltre spuri il calcolo dei tassi di natalità, mortalità e nuzialità del periodo che, non casualmente, risultano essere eccezionalmente elevati.

Una prova di ciò è fornita dal profilo della piramide d'età costruita a partire dalla rilevazione del 1802 (Fig. 2): essa rivela una struttura che sembra già abbandonare il paradigma tipico dell'antico regime, pur in presenza di un tasso di natalità, calcolato sulla base del numero di battesimi celebrati, che è attestabile attorno al 50%. La base della piramide è curiosamente meno ampia rispetto a quanto ci si aspetterebbe e l'andamento generale è piuttosto lineare, con una cospicua presen-

Fig. 3. La popolazione di Lucento dal 1763 al 1882



Fonti: APL-2, 1763, 1771, 1777, 1788, 1797, 1805, 1813, 1822, 1830, 1837, 1844, 1857, 1867, 1874; ASCT-3. Nota: Pur non essendo affatto regolari gli intervalli tra i vari rilevamenti demografici disponibili, abbiamo ugualmente cercato di mantenere una certa uniformità di scala nella costruzione del grafico. Si è così optato per costruire l'asse delle ascisse utilizzando rilevamenti separati da un intervallo temporale compreso tra i 6 e gli 11 anni. Solamente in un caso (quello dell'intervallo che va dal 1844 al 1857), per mancanza di rilevamenti intermedi, abbiamo dovuto basarci su di un intervallo di 13 anni.

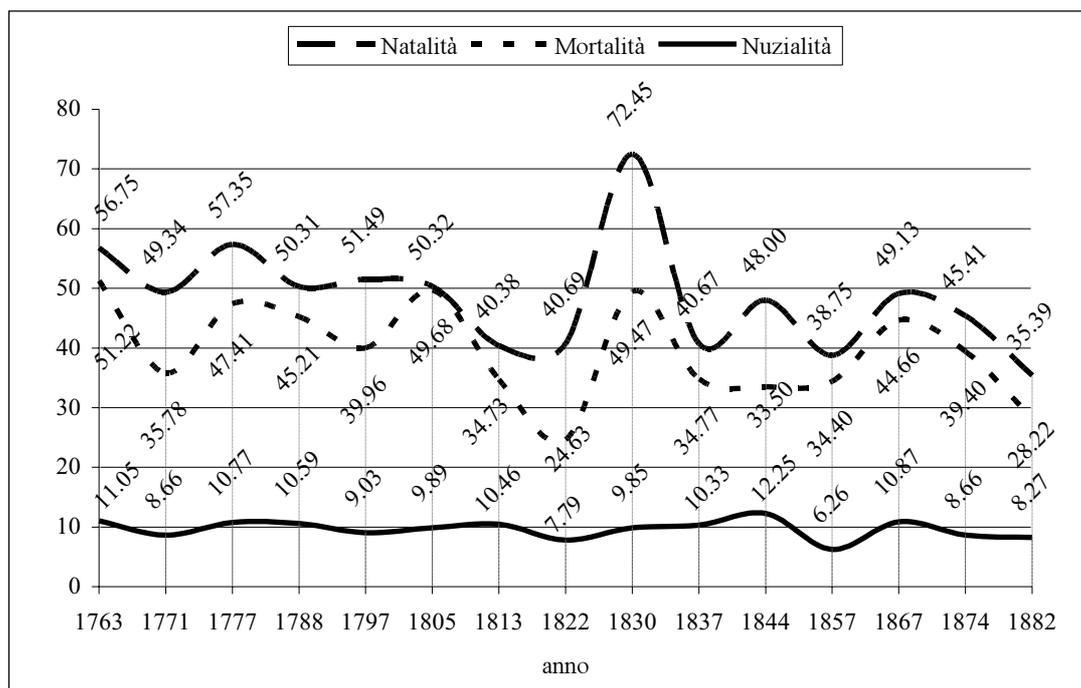
za di popolazione compresa tra i 20 e i 34 anni. Sorge così il sospetto che molte coppie giovani, in età fertile, transitino per la comunità solo per un periodo piuttosto breve, contribuendo a una difficile lettura dei dati delle rilevazioni.

L'elaborazione dei saldi della popolazione deducibili dagli Stati delle anime e dai censimenti illustra le dinamiche demografiche dall'ultimo terzo del Settecento sino alla seconda metà dell'Ottocento. In modo piuttosto prevedibile (Fig. 3) per circa un sessantennio la curva presenta caratteristiche sinusoidali, con tendenza all'omeostasi. Il sostanziale equilibrio, parzialmente incrinato dall'occupazione francese di inizio Ottocento, si interrompe decisamente solo attorno agli anni Venti dell'Ottocento.

Causa di questa impennata demografica è di certo la ripresa economica dell'intera area torinese nei primissimi anni della Restaurazione: nell'arco di un decennio, tra il 1813 e il 1822, la comunità di Lucento aumenta così di circa 320 unità, sfiorando i 1300 abitanti, dopo aver oscillato per tutto il sessantennio precedente attorno ai mille abitanti. Successivamente si assiste a un periodo di contrazione, cui segue un notevole calo della popolazione residente. Complica l'interpretazione dei dati il riassetto amministrativo della parrocchia del 1827, quando dalla giurisdizione parrocchiale di Lucento viene scorporata la parrocchia di Madonna di Campagna.

Anche tenendo presente questa informazione nella lettura dei dati, possiamo osservare come la borgata di Lucento tocchi comunque il suo minimo storico del XIX secolo con 800 abitanti nel 1844. Sono anni di equilibrio demografico, se si bada ai saldi complessivi. Bisognerà aspettare circa una trentina d'anni per ripor-

Fig. 4. Natalità, nuzialità e mortalità a Lucento (1763-1882)



Fonti: APL-1; APL-2, 1763, 1771, 1777, 1788, 1805, 1813, 1822, 1830, 1837, 1844, 1857, 1867, 1874; ASCT-3.

Nota: Per il calcolo dei vari tassi è stata utilizzata la seguente modalità: scelto l'anno X in cui è disponibile un rilevamento complessivo della popolazione si è calcolato il numero medio di battesimi/sepulture/matrimoni su una breve serie di 5 anni, in cui l'anno X rappresenta l'anno di mezzo e si è rapportato il valore ottenuto al totale della popolazione. Vale a dire: $\{[(nati\ annoX_{-2} + nati\ annoX_{-1} + nati\ annoX + nati\ annoX_{+1} + nati\ annoX_{+2}) / 5] * 1000\} / popolazione\ totale\ annoX = tasso\ di\ natalità$.

tarsi ai livelli simili a quelli degli anni Venti, quando, nel 1874, Lucento conterà 1.132 abitanti. La diffusione di stabilimenti industriali negli anni successivi contribuirà a una crescita mai conosciuta prima, dovuta principalmente a un saldo migratorio decisamente positivo e più consistente di quanto fosse mai stato rilevato. Nel 1881 il Censimento registrerà 1.814 abitanti e nel 1901 la popolazione sarà pressoché triplicata rispetto ai valori di inizio secolo arrivando a toccare i 3.045 abitanti (ASCT-3; ASCT-4).

Tenendo salda l'attenzione sui fenomeni di mobilità che contraddistinguono la comunità, può essere utile rivolgere uno sguardo d'insieme all'evoluzione sul lungo periodo dei tassi di natalità, mortalità e nuzialità, ricostruiti attraverso l'uso incrociato dei dati quantitativi dei registri parrocchiali e degli Stati delle anime (Fig. 4).

La natalità registra inizialmente valori spesso superiori al 50% per poi scendere sino al 35%. Allo stesso modo si comporta la mortalità che, da picchi che sfiorano il 50%, si stabilizza, salvo particolari crisi, ben sotto il 40%, fino ad arrivare al 28,22% che si registra negli anni Ottanta dell'Ottocento².

Al di là delle tendenze generali, in linea con il contesto delle campagne del Nord Italia, si possono anche scorgere alcune specificità. A fronte di una nuzialità grossomodo costante, con variazioni nell'ordine di un punto o un punto e mezzo millesima-

li, la mortalità e la natalità hanno curve pressoché simmetriche (indice quest'ultimo di un'elevata incidenza della mortalità infantile sulla mortalità complessiva), tranne che durante il periodo dell'occupazione francese. È questo l'unico momento in cui la curva della natalità e la curva della mortalità coincidono e non a caso si assiste, in questo frangente, a una contrazione complessiva della popolazione.

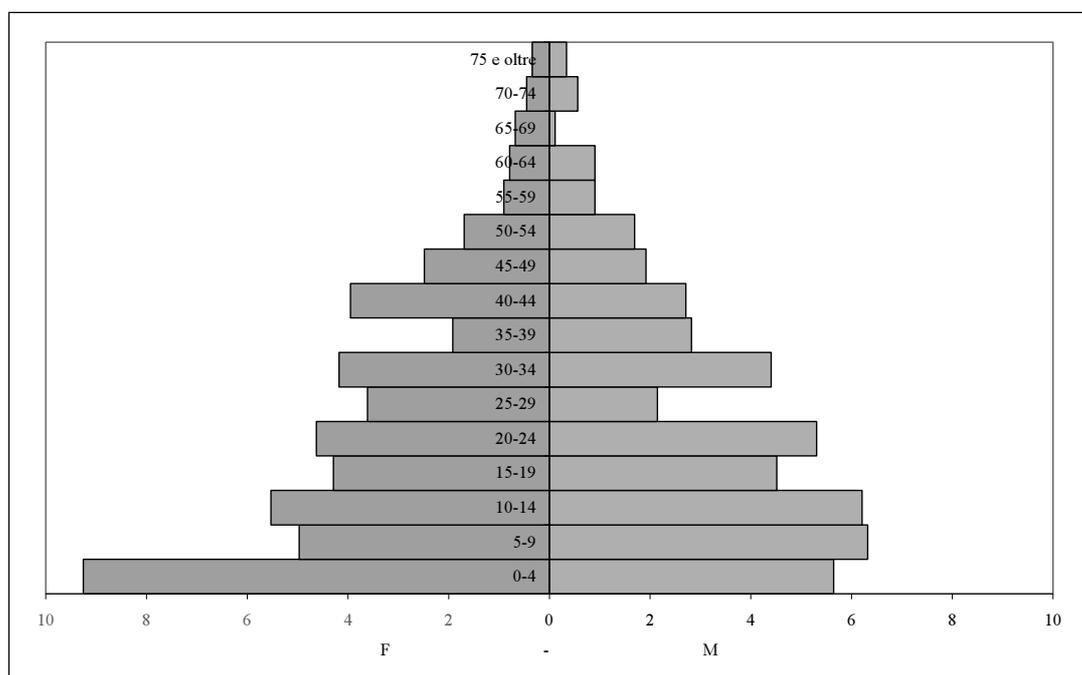
Merita attenzione anche l'improvviso crollo della mortalità (24,63‰) che si verifica negli anni Venti, soprattutto perché esso non è legato a un proporzionale abbassamento della natalità come solitamente accade. La media del rapporto complessivo nati/morti, nel 1820, si mantiene sull'ordine del 120%, indice questo di una natalità ancora elevata e di un saldo naturale indubbiamente positivo. Sono da considerarsi poco attendibili invece gli straordinari valori che assume la natalità nel 1830, dal momento che in quell'anno i libri dei battesimi non tengono ancora conto della nuova suddivisione territoriale della parrocchia e l'incrocio dei dati tratti da registri parrocchiali con lo stato delle anime di quell'anno dà luogo a equivoci piuttosto evidenti.

Proprio in quegli stessi anni inoltre il filatoio conosce una nuova crisi che ne comporterà la chiusura e, da un'accurata analisi dello stato delle anime del 1830, elaborato sulla base della nuova giurisdizione parrocchiale, emergono già alcune strategie riproduttive e alcuni comportamenti difensivi che mirano a fronteggiare le ristrutturazioni economiche in corso. La base della piramide si allarga, a dimostrazione di un ritorno a strategie familiari impostate all'allargamento del nucleo (Fig. 5): lo dimostra anche l'aumento del numero medio di membri per aggregato che torna ad attestarsi a 5,1 per nucleo, dopo essere sceso a 4,6 nel rilevamento del 1813. Non si possono certo ignorare questi fattori congiunturali nell'elaborare un'interpretazione complessiva della mobilità che attraversa Lucento nel corso dell'Ottocento.

Se si prescinde infatti dall'elevata mobilità in ingresso e in uscita di cui si è detto, l'andamento fondamentale stabile della curva della popolazione lucentina, nel periodo compreso tra gli anni Settanta del Settecento e gli anni Settanta dell'Ottocento, può trarre in inganno. La ricerca demografica ha da tempo messo in guardia dal rischio frequente di interpretare la relativa stabilità dell'ammontare complessivo della popolazione di una comunità come sinonimo di immobilità geografica (Derouet 1980; Dupaquier 1981; Dupaquier, Kessler 1992).

Nelle pagine precedenti si è provato a illustrare, per il Seicento e per la prima parte del Settecento, quale fosse il peso della mobilità spaziale sul totale della popolazione attraverso l'analisi degli atti di battesimo, dividendo le coppie stabili da quelle non stabili. A partire dagli anni Sessanta del Settecento, la possibilità di incrociare Stati delle anime e atti parrocchiali ci permette di calcolare i saldi migratori della popolazione (Tab. 5). Tuttavia sappiamo che il saldo migratorio non può ovviamente tenere conto di reiterati e frequenti movimenti in entrata e in uscita della popolazione da una comunità. Si arriva così al ben noto paradosso per cui il saldo migratorio prossimo o pari a zero, come talora succede nel caso in esame, non è sinonimo di immobilità della popolazione, ma semplicemente di sostanziale equilibrio tra immigrazione ed emigrazione.

Fig. 5. La piramide d'età a Lucento nel 1830



Fonte: APL-2, 1830.

Tab. 5. Saldi naturali e migratori a Lucento (1761-1900)

Periodo	Battesimi	Sepulture	Saldo naturale	Popolazione	Fonte	Saldo migratorio	Battesimi/Sepulture
1761-1770	522	434	88	983	SA	-	1,20
1771-1780	605	482	123	1098	SA	-8	1,25
1781-1790	442	414	28	1013	SA	-113	1,07
1791-1800	546	456	90	1041	SA	-62	1,20
1801-1810	483	434	49	1025	SA	-65	1,11
1811-1820	435	378	57	1009	SA	-73	1,15
1821-1830	557	372	185	1283	SA	89	1,50
1831-1840	454	312	142	949	SA	-476	1,46
1841-1850	361	284	76	800	SA	-225	1,27
1851-1860	434	429	5	1151	SA	346	1,01
1861-1870	525	439	86	1030	SA	-207	1,20
1871-1880	496	437	59	1132	SA	63	1,14
1881-1890	742	500	242	1814	CE	440	1,48
1891-1900	773	485	288	-	-	-	1,60

Fonti: APL-1; APL-2; ASCT-2; ASCT-3.

Un raffronto riepilogativo dei saldi naturali e migratori, suddivisi decennio per decennio, potrebbe indurre a credere che la mobilità diffusa si evidenzi soltanto a partire dagli anni Trenta dell'Ottocento. Attorno a questo periodo è individuabile il momento in cui il saldo migratorio inizia a essere degno di nota e a interessare

cifre nell'ordine delle centinaia di individui. Vi sono invece buone ragioni per ritenere che l'elevata mobilità riscontrate nel Seicento e nella prima fase del Settecento si mantenga, pur nel mutare delle cause, anche nell'Ottocento e rimanga così una caratteristica costante della borgata almeno sino all'inizio del XX secolo.

Attraverso il confronto dei cognomi estratti dai censimenti, dagli Stati delle anime e dagli atti parrocchiali è possibile cogliere la portata dei movimenti migratori che una semplice osservazione del saldo migratorio continuerebbe a celare.

Come si è accennato l'immagine, talvolta piuttosto stereotipata, dell'immobilità delle campagne della pianura padana prima del decollo industriale, è stata da almeno due decenni messa seriamente in discussione dagli sviluppi della storiografia (Albera, Viazzo 1992, 186; Lamberti 2003, 161-165; Sonnino 2009), ma per gli storici non è certo facile individuare dei parametri oggettivi in grado di quantificare la portata e l'intensità della mobilità nelle campagne.

Per dimostrare l'esistenza di un continuo e diffuso movimento di popolazione in entrata e in uscita da una o più comunità si può fare ricorso a un metodo empirico che, pur andando incontro ad alcune criticità, si rivela complessivamente efficace: il confronto tra cognomi presenti in rilevazioni della popolazione in epoche successive. Effettuando un'analisi delle corrispondenze dei cognomi è infatti possibile avere un quadro indicativo del ricambio della popolazione che intercorre tra un rilevamento e l'altro. Sebbene l'utilizzo di tale metodo possa talora far incappare in alcune incongruenze dovute all'estinzione naturale di alcuni cognomi a causa di un'elevata mortalità che, come si è potuto evincere dal grafico 3, presenta livelli molto alti per tutta la prima parte del secolo, i risultati sono di un certo rilievo.

Il raffronto tra cognomi rende manifesto quanto gli indizi e le tracce della mobilità, che trapelavano dalla lettura e dall'analisi degli Stati delle anime, degli atti parrocchiali e dei censimenti, siano una costante. Questo ricambio, attestabile attorno a poco meno del 60% di cognomi che mutano nell'arco di una generazione, aumenta consistentemente se si allarga la finestra di osservazione. Ad esempio, per il periodo che intercorre tra il 1773 e il 1822, su 205 cognomi presenti a Lucento, ne ritroviamo, negli anni Venti dell'Ottocento, soltanto 54. In sostanza, in meno di cinquant'anni, quasi tre quarti dei cognomi sono spariti e quelli rimasti corrispondono al 27% dell'intera popolazione del 1822.

Estendendo l'analisi dei cognomi sino allo stato delle anime del 1874, l'alta mobilità sembra permanere per tutto l'Ottocento anche se la ridefinizione amministrativa del territorio posto sotto la giurisdizione della parrocchia di Lucento rischia di falsare il confronto, considerando inoltre che, a partire dal 1830, sugli Stati delle anime si riporta anche il cognome da nubile delle mogli.

Il raffronto tra i cognomi dello stato delle anime del 1773 e quello del 1874 fa riscontrare la permanenza di appena 28 cognomi sui 205 presenti nel 1773, ossia il 13,7% rispetto al 1773 e il 10% di quelli del 1874. Questi 28 cognomi nel 1773 rappresentano il 22,2% della popolazione, pari a 244 abitanti, ma, nel 1874, la loro incidenza sugli abitanti si dimezza, assestandosi intorno al 10%, pari a 98 persone.

Questo duplice confronto, a scadenze ravvicinate e dilazionate nel tempo, fa trapelare ancora una volta una doppia mobilità, simile a quella ravvisata tra fine

Seicento e inizio del Settecento. Vi è una mobilità frenetica che coinvolge famiglie e giovani coppie poco stabili e una mobilità che si sviluppa, invece, nell'arco di 2 o 3 generazioni. Quest'ultima riguarda famiglie che si sono radicate nel territorio o hanno cercato di radicarsi.

Come si è già affermato in precedenza, diversamente da quanto accade nel Seicento e nella prima parte del Settecento, tuttavia, le possibilità di ascesa sociale sono nell'Ottocento ben più limitate.

Innanzitutto bisogna tenere conto dei mutamenti strutturali che hanno investito l'Oltredora e Lucento. Il venir meno della mezzadria a vantaggio dei contratti salariati e l'avvio della manifattura serica sono elementi già ricordati in più di una circostanza, ma accanto a questi va ribadito l'impoverimento, in termini di quantità di risorse a disposizione, che la comunità subisce a partire dal Settecento. Come si accennava in precedenza, vengono meno le condizioni per sfruttare le reti comunitarie come una chiave d'accesso a significativi balzi in avanti nella gerarchia sociale.

Una tale dinamica incide sulle possibilità di compiere un'ascesa sociale familiare diffusa, se non in casi limitati e per lo più individuali: buona parte delle storie famigliari di coloro che si insediano con maggiore stabilità all'interno della comunità di Lucento evidenzia una propensione alla stasi sociale. Le strategie famigliari puntano prevalentemente all'autoconservazione, costrette a questo riposizionamento a causa della fuga delle risorse materiali e immateriali al di fuori della comunità. Proprio in quest'ottica può essere letta una certa tendenza all'endogamia geografica e, al medesimo tempo, al mantenimento delle relazioni con le terre di origine con le quali il legame non si rompe anche a causa del non pieno inserimento sociale nel tessuto lucentino. Quest'ultimo spesso è il viatico per la costruzione di nuovi cicli immigratori a catena che spesso, proprio per la precarietà e la fragilità del contesto relazionale, si risolvono tuttavia con la frammentazione e la dispersione dei gruppi famigliari originari. In questo senso diversi riscontri si hanno nelle ricostruzioni dei singoli percorsi biografici e famigliari, sui quali in questa sede non ci soffermiamo.

Si può così osservare il delinarsi di strategie sociali spesso perdenti, perché prive ormai di quegli sbocchi e di quelle opportunità che il territorio di Lucento, un secolo e mezzo prima, ancora offriva, ma che ora sono precluse ai più. I concetti di 'mantenimento-rottura', 'radicamento-sradicamento', 'inclusione-esclusione' si possono quindi nel corso dell'Ottocento leggere declinati sotto sembianze diverse, rispetto a quanto accadeva nel Seicento, e cioè alla luce di un nuovo contesto, ormai caratterizzato dalla quasi totale estinzione delle risorse comunitarie a cui accedere.

¹ L'esistenza della comunità è anche confermata dalla presenza di una festa rituale annuale della confraria (Chervatin, Ortolano, Sacchi 2003; Tucci 2006). Sul nesso tra confrarie e

strutturazione della comunità si veda Torre 1995, 74.

² Per un raffronto con il caso italiano si veda Bellettini 1987, 218.

Riferimenti archivistici

- APL Archivio Parrocchiale SS. Brigida e Bernardo, Lucento (Torino)
 ASCT Archivio Storico della Città di Torino, Torino
- APL-1: APL, Atti parrocchiali, 1643-1757.
 APL-2: APL, *Stati delle anime*, 1763-1874.
- ASCT-1: ASCT, c.s., 2884, *Atti liti del 1614*, f. 106, *Nomi dei debitori cappi di casa di Lusento. 4 giugno 1615*.
 ASCT-2: ASCT, *Censimento 1802*.
 ASCT-3: ASCT, *Censimento 1881*.
 ASCT-4: ASCT, *Censimento 1901*.

Riferimenti bibliografici

- D. Albera, P.P. Viazzo 1992, *La famiglia contadina nell'Italia settentrionale*, in M. Barbagli, D. Ketzer (a cura di), *Storia della famiglia in Italia*, Il Mulino, Bologna.
- G. Alfani 2005, *Mobilità 'matrimoniale' e mobilità 'spirituale'. L'integrazione territoriale per affinità e parentela spirituale nel basso Canavese tra Cinquecento e Seicento*, «Popolazione e Storia», 2, 33-45.
- G. Alfani 2006a, *Les réseaux de marrainage en Italie du Nord du XV^e au XVII^e siècle: coutumes, évolution, parcours individuels*, «Histoire, Economie & Societé», 4, 17-44.
- G. Alfani 2006b, *Spiritual kinship and the others. Ivrea, XVIth-XVIIth Centuries*, «Popolazione e Storia», 1, 57-81.
- G. Alfani 2009, *Tono istituzionale e migrazioni urbane: il ruolo dell'acquisto o della perdita dello status di capitale nelle dinamiche demografiche delle città italiane (secoli XVI e XIX)*, in E. Sori e A. Treves (a cura di), *L'Italia in movimento: due secoli di migrazioni (XIX-XX)*, Forum, Udine, 49-74.
- L. Allegra, 2005, *Un modèle de mobilité sociale préindustrielle. Turin à l'époque napoléonienne*, «Annales. Histoire, Sciences sociale», 60, 2, 433-474.
- A. Anelli, E. Lucchetti, L. Soliani, E. Siri 1989, *Similarità culturali e biologiche tra popolazioni attraverso i cognomi. Un esempio con 48 comuni del Trentino Alto Adige*, in G. Coppola, C. Grandi, *La conta delle anime popolazioni e registri parrocchiali: questioni di metodo ed esperienze*, Il Mulino, Bologna.
- A. Arru, F. Ramella (a cura di) 2003, *L'Italia delle migrazioni interne. Donne, uomini, mobilità in età moderna e contemporanea*, Donzelli, Milano.
- M. Barbagli 2000, *Sotto lo stesso tetto: mutamenti della famiglia in Italia dal XV al XX secolo*, Il Mulino, Bologna.
- A. Bellavitis 2001, *Identité, mariage, mobilité sociale: Citoyennes et citoyens à Venise au XVI^e siècle*, Ecole française de Rome, Rome.
- A. Bellettini 1987, *La popolazione italiana. Un profilo storico*, Einaudi, Torino.
- M. Biasin, D. Bretto, V. De Luca, R. Orlandini, G. Sacchi, W. Tucci 1997a, *Dall'arrivo di Emanuele Filiberto a Torino alla peste di fine secolo (1562-1599)*, in Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona Nord-Ovest di Torino (a cura di), *Soggetti e problemi di storia della zona Nord-Ovest di Torino fino al 1796. Lucento e Madonna di Campagna*, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione, 128-149.
- M. Biasin, D. Bretto, W. Chervatin, V. De Luca, R. Orlandini, G. Sacchi, W. Tucci 1997b, *Dalla lenta ripresa d'inizio Seicento alla fine della reggenza di Maria Cristina (1600-1657)*, in Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona Nord-Ovest di Torino (a cura di), *Soggetti e problemi di storia della zona Nord-Ovest di Torino fino al 1796. Lucento e Madonna di Campagna*, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione, 155-184.
- M. Biasin, D. Bretto, W. Chervatin, V. De Luca, R. Orlandini, G. Sacchi, W. Tucci 1997c, *I provvedimenti di eversione feudale e*

- la trasformazione sociale ed economica dell'Oltredora nella prima metà del Settecento (1703-1741), in Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona Nord-Ovest di Torino (a cura di), *Soggetti e problemi di storia della zona Nord-Ovest di Torino fino al 1796. Lucento e Madonna di Campagna*, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione, 193-216.
- M. Binasco 2011, *Migrazioni nel mondo mediterraneo durante l'età moderna. Il case-study storiografico italiano*, «RiMe-Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea», 6, 45-113.
- E. Canepari 2003, *Mestiere e spazio urbano nella costruzione dei legami sociali degli immigrati a Roma in età moderna*, in A. Arru, F. Ramella (a cura di), *L'Italia delle migrazioni interne. Donne, uomini, mobilità in età moderna e contemporanea*, Donzelli, Roma, 33-76.
- S. Cavallo 2001, *La leggerezza delle origini: rotture e stabilità nelle storie dei chirurghi torinesi tra Sei e Settecento*, «Quaderni Storici», 106, 59-90.
- S. Cerutti 1992, *Mestieri e privilegi. Nascita delle corporazioni a Torino secoli XVII-XVIII*, Einaudi, Torino.
- W. Chervatin, F. Ortolano, G. Sacchi 2003, *La Confraria di Santo Spirito*, «Quaderni del CDS», 2, 81-92.
- G. Chicco 1995, *La seta in Piemonte 1650-1800. Un sistema industriale d'ancien régime*, Franco Angeli, Milano.
- J. Dambryne 1998, *Guilds, Social Mobility and Status in Sixteenth-Century Ghent*, «International Review of Social History», 43 (1), 31-78.
- V. De Luca, R. Orlandini, G. Sacchi, L. Schiavi, W. Tucci 1998a, *Dallo spostamento della capitale all'avvio dell'industrializzazione (1865-1878)*, in Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona Nord-Ovest di Torino (a cura di), *Soggetti e problemi di storia della zona Nord-Ovest di Torino fino al 1796. Lucento e Madonna di Campagna*, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione, 96-120.
- V. De Luca, R. Orlandini, G. Sacchi, L. Schiavi, W. Tucci 1998b, *Crisi e trasformazioni nell'agricoltura e iniziale sviluppo delle attività manifatturiere a Madonna di Campagna (1815-1834)*, in Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona Nord-Ovest di Torino (a cura di), *Soggetti e problemi di storia della zona Nord-Ovest di Torino fino al 1796. Lucento e Madonna di Campagna*, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione, 34-73.
- B. Derouet, 1980, *Une démographie différentielle: clés pour un système auto-régulateur des populations rurales d'Ancien Régime*, «Annales. Économies, Sociétés, Civilisations», 35, 1, 3-41.
- J. Dupaquier 1981, *Une grande enquête sur la mobilité géographique et sociale du XIXe et XXe siècles*, «Population», 36, 6, 1164-1167.
- J. Dupaquier, D. Kessler (a cura di) 1992, *La société française au XIX siècle: tradition, transition, transformations*, Editions Fayard, Paris.
- J. Dupaquier 2002, *Sédentarité et mobilité dans l'ancienne société rurale. Enracinement et ouverture: faut-il vraiment choisir*, «Histoire et Société rurales», 18, 121-135.
- L. Fontaine 1996, *Gli studi sulla mobilità in Europa nell'età moderna: problemi e prospettive di ricerca*, «Quaderni Storici», 93, 739-756.
- G. Gozzini 1984, *Matrimonio e mobilità sociale nella Firenze di primo Ottocento*, «Quaderni Storici», 57, 907-939.
- V. Gourdon 2008, *Les témoins de mariage civil dans les villes européennes du XIXe siècle: quel intérêt pour l'analyse des réseaux familiaux et sociaux?*, «Histoire, Economie et Société», 2, 61-87.
- N. Greco 1996, *Matrimoni, mobilità e alfabetizzazione a Cosenza nell'Ottocento preunitario*, in L. Allegra, R. De Lorenzo (a cura di), *Città di periferia. Cosenza nell'Ottocento*, Rubettino, Cosenza, 49-121.
- M.C. Lamberti 2003, *Immigrate e immigrati in una città preindustriale: Torino all'inizio dell'Ottocento*, in A. Arru F. Ramella (a cura di), *L'Italia delle migrazioni interne. Donne, uomini, mobilità in età moderna e contemporanea*, Donzelli Editore, Roma, 161-205.
- G. Levi 1985, *Come Torino soffocò il Piemonte*, in G. Levi, *Centro e periferia di uno stato assoluto. Tre saggi su Piemonte e Liguria in età moderna*, Rosenberg & Sellier, Torino, 11-70.
- M. Meotto 2005, *La mobilità nascosta. Le fonti demografiche di Lucento nel XIX secolo: ipotesi e prospettive di ricerca*, «Quaderni del CDS», 7, 119-159.
- P. Merlin 1998, *Amministrazione e politica tra Cinque e Seicento: Torino da Emanuele Filiberto a Carlo Emanuele I*, in G. Ricuperati (a cura di), *Storia di Torino. Vol. III, Dalla dominazione francese alla ricompo-*

- sizione dello Stato (1536-1630), Einaudi, Torino, 111-182.
- L.P. Moch 1983, *Paths to the city. Regional migration in the nineteenth century France*, Sage Publications, Beverly Hills.
- J.M. Moriceau 2002, *Terres mouvantes. Les campagnes francaises du féodalisme à la mondialisation. XIIe-XIXe siècle*, Fayard, Paris.
- C. Munno 2005, *Prestige, intégration, parentèle: les réseaux de parrainage dans une communauté de Vénétie (1834-1854)*, «Annales de Démographie Historique», 1, 95-130.
- C. Munno 2008, *Rinchiudersi in famiglia? Dinamiche di una transizione nascosta: legami parentali e scelta del padrino di battesimo*, in P.P. Viazzo, A. Rosina (a cura di), *Oltre le mura domestiche. Famiglia e legami intergenerazionali dall'Unità d'Italia ad oggi*, Sides/Forum, Udine, 119-141.
- L. Picco 1992, *Il Settecento: l'affermazione della seta*, in Giuseppe Bracco (a cura di), *Torino sul filo della seta*, Archivio Storico della Città di Torino, Torino, 67-118.
- P.A. Rosental 1999, *Les sentiers invisibles. Espace, familles et migration dans la France du XIX siècle*, EHESS, Paris.
- E. Sonnino, 2009, *Popolazione e immigrazione a Roma: stime dei saldi migratori, 1620-1870*, in P. Corti, M. Sanfilippo (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 24. Migrazioni*, 75-90.
- A. Torre 1995, *Il consumo di devozioni. Religione e comunità nelle campagne dell'Ancien Régime*, Marsilio, Venezia.
- W. Tucci 2003, *La prima diffusione dei patti di boaria nell'Oltredora torinese tra gli anni Venti e Trenta del Seicento*, «Quaderni del CDS», 3, 81-106.
- W. Tucci 2006, *Famiglie in movimento. Mobilità contadina e relazioni comunitarie nella campagna nord-ovest di Torino (XVII sec.)*, «Quaderni del CDS», 8, 5-69.
- D.E. Vassberg 1996, *The village and the outside world in golden age Castile. Mobility and migration in everyday rural life*, Cambridge, Cambridge University Press.
- P.P. Viazzo 2000, «Il modello alpino dieci anni dopo», in D. Albera, P. Corti (a cura di), *La montagna mediterranea: una fabbrica d'uomini?*, Gribaudo, Cuneo, 31-46.
- M. Vincienne 1972, *Du village a la ville: le systeme de mobilite des agriculteurs*, Paris, Mouton.

Riassunto

Una mobilità diffusa. Flussi migratori nella campagna torinese tra Seicento e Ottocento

La ricerca presenta uno studio sulla mobilità geografica a partire dalle dinamiche demografiche della popolazione di un'area rurale della periferia torinese tra Seicento e Ottocento.

Le fonti al centro dell'analisi sono costituite dagli Atti parrocchiali e dagli Stati delle anime della parrocchia di Lucento, un feudo rurale del *finaggio* di Torino, posto sul territorio amministrativo della città. Nel corso di due secoli e mezzo il territorio è sottoposto a costanti flussi migratori in entrata e in uscita di famiglie provenienti da diverse aree del Piemonte, sia di pianura e collina sia montane.

I risultati della ricerca permettono di riscontrare una mobilità diffusa e per molti versi inaspettata tra le famiglie che popolano il territorio e mettono in evidenza come il problema della mobilità geografica vada interpretato alla luce della sua complessa interazione con la costruzione di reti relazionali interne alla comunità e sulla base dei fenomeni di mobilità sociale che la caratterizzano.

Summary

A widespread mobility. Migratory flows in Turin's country between 17th and 19th century

We studied geographic mobility starting from the demographic dynamics of the population living in Turin's rural suburbs between the 17th and the 19th century.

The sources chosen for the analysis have been elaborated starting from the *Atti parrocchiali* and the *Stati delle anime* of the parish of Lucento, a rural fief bordering Turin and placed within the territory administered by that city. For over two centuries and a half, this area has been marked by continuous and constant in- and out-migration flows of families coming from various areas of Piedmont, both from plains, hills and mountains.

The research outcomes allowed us to identify a diffused and unexpected mobility among the families that lived in this territory. We point out that geographic mobility has to be interpreted in the light of the complicated interaction of community social networks and of processes of social mobility within the community.